

Il Mattino

- 1 Unisannio – [Al DEMM Note contro i muri. Ecco la serata-messaggio](#)
- 3 La ricerca - [Apple, ecco i primi diplomati, il trionfo degli inventori di app](#)
- 5 Competenze digitali - [Via all'accordo tra Regione e ministero](#)
- 6 Il caso - [Calabrò diventa rettore e si dimette: alla Camera torna Labocchetta](#)
- 7 L'intervento – [Ma siamo ancora un Paese per vecchi](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 9 Osservatorio Banche Imprese – [Da qui al 2025 crescerà ancora il gap tra Nord e Sud](#)
- 10 La ricerca – [Un gioco e l'orologio anti borseggio, ecco i primi progetti dell'Academy](#)
- 11 L'intervento – [La fiaccola delle Universiadi](#)

Corriere della Sera

- 12 Immigrazione – [Italia pronta al blocco dei porti](#)
- 13 Diritto internazionale – [“Una scelta a rischio di illecito umanitario”](#)

La Repubblica Napoli

- 14 Tasse universitarie – [Riforma e autonomia](#)
- 15 Apple – [Diplomi ai primi 100 giovani](#)

La Repubblica

- 16 Papa e lavoro – [La risposta è nella crescita](#)
- 19 Il commento – [Non costringere i ragazzi a mendicare l'occupazione](#)

WEB MAGAZINE**IlDenaro**

[Progetto Eube, prima riunione a Napoli. Dall'Ue grandi opportunità per le Pmi](#). Presente anche l'Università del Sannio

Ntr24

[Il ministro Delrio a Benevento per la Na-Ba: “Il Sud uscirà dall'isolamento”](#)

ReteNews24

[Al PAN presentazione del libro “Design Economia” di Paolo Ricci e Francesco Trabucco](#)

Musioa / 1

Note contro i muri

Ecco la serata-messaggio

Unisannio, concerto con band di docenti e studenti del DEMM
Raccolti fondi per una borsa di studio a un futuro medico africano

Abbattere i muri. Ovunque essi siano stati costruiti, oggi e sempre. Sentirlo dire tra un brano di Bob Dylan, dei Beatles o delle star di oggi, e prima di affrontare la storia tra le note di Pink nella suggestiva e storica avventura raccontata dai Pink Floyd, non appartiene proprio alla categoria dei messaggi affidati al vento. Nel cortile interno del Dipartimento DEMM dell'Università del Sannio in piazzetta Arechi II si sta infatti celebrando il sogno di un incontro possibile, quello tra le aspirazioni dei giovani e l'ascolto responsabile degli adulti. La serata è intitolata «Us & DEMM-Università e solidarietà», e stavolta, più che mai, l'adulto è qualcosa di più di un insegnante. Lo percepiscono i tanti giovani presenti che accettano la sfida delle

chitarre e delle tastiere proponendosi con i loro apprezzati brani. Poi ognuno, strumenti sottobraccio, lascia il palcoscenico agli altri. Ma non cambia nulla nel risultato di aggregare aspirazioni, ideali e progetti che vedano uniti tutti i partecipanti. Sono lì perché quella musica ha un sapore speciale e, nonostante si possa pensare diversamente, gli studenti si schierano tutti in prima fila quando i riflettori si accendono sulla band dei professori. Sanno che possono parlare, e non solo musicalmente, lo stesso loro linguaggio, che ci stanno provando ad accorciare concretamente le distanze tra le generazioni nella quotidianità dei rapporti, non solo formativi.

Questi «muri» in parte sono già saltati. Ne è convinto il direttore del Dipartimento Giuseppe Marotta che, abbandonata un attimo la sua Fender

con la quale, insieme alla band sta producendo rock sapiente dei grandi gruppi internazionali, elasciati in surplus place gli altri componenti il gruppo tra i quali i docenti Ennio Cavuoto e Francesco Damiani, parla anche di diritto allo studio, alla salute e di quello allo sviluppo. Gli spettatori-attori smettono di accompagnare con tiepidi ma convinti movimenti di danza le esibizioni musicali e si lasciano prendere dall'atmosfera altrettanto suggestiva del messaggio. Marotta illustra, tra le finalità della serata, anche quella legata alla raccolta fondi di beneficenza, volta a finanziare borse di studio per studenti dell'Università di Beira, in Mozambico. Si tratta di un progetto finalizzato a formare futuri medici mozambicani, quindi a cooperare per lo sviluppo di paesi fragili investendo sul capitale umano locale, che rappresenta il modo più efficace per migliorare le condizioni di salute e di vita delle popolazioni locali. Già sono al lavoro i primi laureati in medicina all'Università del Beira, che hanno beneficiato del progetto CUAMM.

La serata universitaria è promossa stavolta in collaborazione con «Rete Campus Bn», ad ampliare il concetto di abbattimento dei muri a quelli molto più vicini a noi. Il cortile DEMM si popola anche di tante persone impegnate in azioni di cittadinanza attiva e già dotate di «picconi». E quanto nel corso della serata si percepisce anche dalla sensibilità espressa da tanti giovani, a partire da quelli dell'associazione studentesca universitaria Cusas tra le promotrici della iniziativa serata che alla fine porta a casa il risultato sperato: sarà finanziata una borsa di studio (1.500 euro) del progetto CUAMM a favore di un giovane studente di Medicina del Mozambico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







La cerimonia Conferiti gli attestati del corso iOS Academy. Sotto la vice-presidente di Apple Lisa Jackson in un selfie con gli studenti NEWPHOTOS/DAVIDO DI LAURENZO

La ricerca

Apple, ecco i primi diplomati il trionfo degli inventori di app

Dall'anti-borseggio al «Pizza run»: le aziende a caccia di talenti

Mariagiovanna Capone

«Can I try? Posso provare?» Lisa Jackson, vice presidente della sezione Iniziative ambientali Apple, politiche e sociali della Apple, prima ascolta concentrata i pitch degli studenti, poi fa domande, prova le app, incoraggia i ragazzi, si complimenta. A Villa Doria d'Angri non si lascia distrarre dal panorama mozzafiato e gli ambienti sontuosi della sede dell'Università Parthenope, ma si dedica totalmente alle presentazioni sulle app meglio realizzate e che potenzialmente possono avere un mercato dagli studenti delle cinque università campane che stanno ospitando l'iOS Foundation Program. Oltre alla Parthenope ci sono i team di Suor Orsola Benincasa, Orientale, Università di Salerno e Università della Campania «Luigi Vanvitelli», che hanno proposto al braccio destro di Tim Cook delle interessanti proposte realizzate dopo aver seguito in 30 giorni il corso per sviluppatori di applicazioni per dispositivi mobili. E nel corso dell'anno si possono formare ben trecento studenti, poiché ci sono dieci corsi all'anno di 30 studenti ciascuno.

Ma grazie al particolare talento e alla preparazione di base, non sempre tecnologica e informatica ma anzi perfino umanistica, alcuni di loro hanno avuto modo di superarsi in proposte che hanno particolarmente colpito la Jackson. I migliori delle sessioni standard del Foundation, infatti, sono stati selezionati per seguire dei nuovi percorsi formativi, creati a posta con i docenti e i vertici dell'azienda di Cupertino, specializzandosi sullo sviluppo di app innovative su Machine Learning per iPhone, iWatch e AppleTV. Due corsi sperimentati, migliorati e approvati per la prima volta proprio a Napoli, che saranno esportati in Indonesia dove arriverà in autunno il Foundation Program.



L'incontro
L'entusiasmo di Lisa Jackson vicepresidente delle politiche sociali dell'azienda di Cupertino



Le parole
«Ho trovato qui tante eccellenze e giovani con spiccata fantasia creatrice»



Il lavoro
Ad alcuni ragazzi proposte di impiego E c'è chi già parte per Londra



In particolare, Lisa Jackson non ha nascosto l'entusiasmo di fronte a «Feel safe», app anti borseggio che funziona su iWatch. Resta a bocca aperta e ripete «amazing, meraviglioso» perché l'uso di questa applicazione nella quotidianità avrebbe un impatto sulla sicurezza. Tramite un minuscolo sensore connesso alla zip di una borsa, ma anche un valigia o uno zaino, si viene allertati da un messaggio acustico e testuale sull'orologio della Apple se qualche criminale ha provato ad aprirla. E non serve neppure la rete poiché è sufficiente attivare il bluetooth per ricevere l'avviso, quindi anche nelle metropolitane non si è più a rischio. I dubbi che presto questa app, per ora come tutte le altre solo prototipi, possa essere registrata e commercializzata sull'Apple Store sono davvero pochi. L'idea l'ha avuta Anna Verlanti, studentessa di Ingegneria alla Parthenope (poco dopo premiata non a caso insieme ad altri due del team tra i 6 migliori studenti dell'iOS Foundation Program) che per arrivare a Napoli usa frequentemente la Circumvesuviana.

Durante le presentazioni scopriamo che la numero due di Apple è



Il professore
Ventre direttore dell'Academy: tutto bene guardiamo al futuro con fiducia

un'appassionata di videogiochi in particolari quelli di strategia. Si ferma a giocare una partita con la app Table Top. «In quanti giorni l'avete creata? Appena quattro? Ma voi avete stoffa ragazzi. Ero certa che questa città avesse così tanti talenti» commenta stringendo mani e congratulandosi, facendo intuire anche in questo caso una possibile commercializzazione. Ma gli studenti della Foundation si sono impegnati anche in app sociali, come Flids per bambini disabili, poi c'è Mini me per mantenersi in forma, Play in green per contrastare l'inquinamento, e poi ancora app per archeologi, non udenti, social network, e a quello composto al 90 per cento da ragazze che propongono un'app di informazioni turistiche regala lo speciale, e ambizioso, kit di spille distribuito agli sviluppatori del Worldwide Developers Conference scorso. Con "Pizza Run", videogioco ambientato sul lungomare e realizzato per Apple Tv, Lisa Jackson torna a giocare e si diverte un mondo a saltellare virtualmente con una pizza in mano tra le auto del traffico del



lungomare. È il suo modo per entrare in empatia con gli studenti, scardinando i muri della timidezza ma anche quelli dell'ansia, perché conscia di poter scatenare soggezione se mostrasse solo l'infallibile fiuto manageriale.

Oggi invece sarà magari un po' più formale poiché parteciperà alla Graduation Ceremony, la cerimonia di consegna di diplomi dei primi

cento studenti della iOS Developer Academy, il corso durato nove mesi in collaborazione con l'Università Federico II e vedrà due app realizzate dagli studenti.

Ieri, alla presenza di una quarantina di aziende tra cui Accenture, Cisco, Deloitte, Intesa San Paolo, Symanagement, Whirpool, Gesac, sono stati presentati i pitch di dieci gruppi e altrettante app tra cui Third-

Wave con il videogioco Awake, Cherry Pickers e il social network Cherry, Smarties con l'utile CityKit, Sleepnot e la app Glances che riconosce i volti in una foto, StoneCutters e Hear me Well per persone con problemi di udito, Focus con Cromnia, Autobahn con Racé simulatore di corse automobilistiche. Tra loro c'è chi ha già ricevuto una proposta di lavoro in aziende di hi-tech nazionali, ma c'è chi tra tre giorni partirà per una multinazionale destinazione Londra, chi ha vinto la Scolaship per la Wwdc, premi ad hackathon.

Soddisfatto per il risultato ottenuto dai ragazzi finora è il rettore Gaetano Manfredi che parla di «inizio di una nuova avventura da oggi in poi» perché questo «non è un giorno di bilancio ma di prospettive». Come Giorgio Ventre, direttore dell'Academy, l'assessore regionale Valeria Fascione e Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione Industriali Napoli, pronto a puntare su tanti di questi studenti che hanno salutato il primo anno di Academy con un eloquente «tutt' appost» corale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le occasioni

Tra i giovani c'è chi ha già ricevuto una proposta di lavoro in aziende nazionali



Il rettore

Manfredi: non è un giorno di bilancio, ma l'inizio di una nuova avventura



Esperienze all'estero

Qualcuno tra tre giorni partirà per una multinazionale destinazione Londra



La produzione

Il corso, durato 9 mesi, ha visto la realizzazione da parte degli studenti di due app

Competenze digitali: via all'accordo tra Regione e ministero

L'innovazione

Presto fondi nazionali e regionali per potenziare la formazione a partire dalla scuola dell'obbligo

Chiara Di Martino

Risorse economiche nazionali e regionali per arrivare a una piattaforma lineare che potenzi le competenze digitali dei giovani, dalla scuola all'arrivo in impresa: partirà concretamente da settembre l'implementazione degli obiettivi messi nero su bianco con l'accordo, firmato ieri, tra Regione Campania e ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Una sinergia che prende le mosse dalle azioni del

Piano Nazionale Scuola Digitale, lanciato dal Miur nell'ambito dell'attuazione della Buona Scuola e che da Santa Lucia non stentano a definire "innovativa" perché per la prima volta scuola, formazione, università e imprese si muovono su un binario unico, quello delle competenze informatiche avanzate. In sostanza, già dal prossimo settembre saranno potenziati i contenuti digitali lungo tutta la filiera dell'istruzione, senza lasciare fuori il mondo del lavoro. «Abbiamo lavorato a questo accordo diversi mesi - spiega Valeria Fascione, assessore regionale all'Innovazione che si è mossa in parallelo con i vertici degli assessorati all'Istruzione Lucia Fortini e alla Formazione Chiara Marciani - e siamo arrivati a una piattaforma programmatica che ci coinvolgerà tutti. Anche per il ministero si tratta di



Settembre La piattaforma partirà dall'inizio del nuovo anno scolastico

I programmi

Nell'ora di tecnologia alle medie anche l'insegnamento di sistemi come la stampa 3D

una sfida nuova dal punto di vista metodologico». A incrociarsi, per declinare la piattaforma, saranno il Piano Nazionale Scuola Digitale, il Piano Nazionale Industria 4.0 del Mise, la Legge Regionale Manifattura: Industria 4.0 e l'Agenda digitale regionale.

Il primo step è la scuola, già all'avanguardia qui per i contenuti digitali, che saranno potenziati sia dal punto di vista delle infrastrutture necessarie (connettività e strumenti digitali) ma anche dalla messa in pratica delle tecnologie digitali. Un esempio? «Il rafforzamento di progetti come "Programma il futuro", che promuove lo studio del coding fin dalle elementari - precisa Fascione - o anche migliorando l'ora di tecnologia alle medie aggiungendo l'apprendimento di sistemi come la stampa 3D». Il potenziamento digitale avanza così

lungo la filiera: nella formazione professionale, con le attività di Alternanza Scuola-Lavoro sui temi del digitale e dei programmi di specializzazione formativa post diploma (IFTS e ITS), per favorire il dialogo e l'incontro tra domanda e offerta di nuovi profili. La programmazione ha l'obiettivo di stimolare creatività e propensione imprenditoriale degli studenti, mettendo insieme innovazione, istruzione, inclusione, anche nell'ambito di programmi di lotta alla dispersione scolastica. «Con la Regione Campania abbiamo un obiettivo comune - ha commentato il ministro Valeria Fedeli - la crescita e lo sviluppo del Paese grazie al nostro straordinario capitale umano». «È necessario rendere coerenti e sinergiche le misure varate dai differenti livelli di governance in modo che possano massimizzare i risultati nella vita delle persone», ha detto il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Quanto ci vorrà? «Ora - conclude Fascione - bisogna passare agli atti programmatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabrò diventa rettore e si dimette: alla Camera torna Laboccetta

Il caso

Il M5S attacca il neo-deputato coinvolto nell'inchiesta Corallo «Da Regina Coeli all'aula»

L'aula della Camera ha accettato, a voto segreto, le dimissioni da deputato di Raffaele Calabrò (Ap), che è stato nominato Rettore dell'Università Campus Biomedico di Roma. I voti a favore delle dimissioni sono stati 268, 115 i contrari. A Calabrò succede a Montecitorio Amedeo Laboccetta. «Ringrazio i miei elettori - ha spiegato Calabrò - che mi hanno dato fiducia in questi anni consentendomi di vivere un lungo percorso politico: lascio le istituzioni politiche, ma non intendo abbandonare Napoli né la Campania, sebbene me ne occuperò in una

veste nuova: da semplice cittadino, ma con lo stesso impegno politico di sempre». Negli anni da parlamentare, Calabrò, cardiologo, si è occupato in particolare di temi di bioetica e di politica sanitaria. «Mi è stato proposto l'incarico di Rettore dell'Università Campus Biomedico di Roma. Per me è un po' come tornare a casa», ha aggiunto.

Al suo posto, a Montecitorio, entra Amedeo Laboccetta, ex Msi, ex An, grande amico di Gianfranco Fini prima di una traumatica rottura. Nel 2013 Laboccetta fu candidato con l'allora Pdl, lo stesso partito in cui fu eletto Calabrò. Il suo ritorno alla Camera, ha scatenato una dura polemica da parte del M5S che ha ricordato il coinvolgimento del neo-deputato napoletano nell'inchiesta sulle slot machine con l'imprenditore Francesco Corallo. «È bene che cittadi-

ni sappiano cosa sono diventate le istituzioni. Oggi - ha detto Alessandro Di Battista annunciando il voto favorevole del suo gruppo - invece di votare provvedimenti utili per la cittadinanza si votano le dimissioni di un deputato che evidentemente non ha più voglia di fare il deputato e probabilmente ne entrerà un altro che, uscito da Regina Coeli, farà qualche centinaio di metri per entrare nella Camera dei deputati». Di Battista avrebbe poi avuto un violento battibecco con Laboccetta, incrociato in Transatlantico. Laboccetta era stato arrestato lo scorso 13 dicembre nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Roma su una associazione a delinquere transnazionale che, secondo l'accusa, riciclava i proventi sul mancato pagamento delle imposte sul gioco on line. L'ordinanza a suo carico era stata poi annullata dal tribunale del Riesame di Roma a fine dicembre. «Io sono una persona molto tranquilla. Vivo la politica da quando avevo 16 anni. Quindi sono anche abituato a momenti di sofferenza. Spero che questi momenti siano terminati. La mia è stata un'esperienza dura. Poi, come si sa - ha detto -, il Tribunale del riesame ha annullato quel provvedimento».

Contro le dimissioni di Calabrò ha votato Fdi. «La scelta del voto contrario è motivata non tanto dalla legittima richiesta di Calabrò, quanto dall'ingresso in Parlamento di Laboccetta - ha detto il capogruppo Fabio Rampelli -. Auguriamo a Laboccetta di risolvere al meglio i suoi problemi giudiziari e riteniamo che solo dopo possa rientrare a Montecitorio senza macchia e, quindi, dalla porta principale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La staffetta Raffaele Calabrò si è dimesso da deputato per assumere l'incarico di rettore del Campus di Roma, entra Amedeo Laboccetta

L'analisi

Ma siamo ancora un Paese per vecchi

Oscar Giannino

Ai mille delegati della Cisl che si avviavano al loro congresso, papa Francesco ha ieri riservato un discorso dei suoi. Tutto dedicato alla dignità del lavoro e al ruolo del sindacato. «Ci ha indicato due valori, profezia e innovazione», ha sintetizzato il più moderno dei dirigenti Cisl, Marco Bentivogli, a capo dei metalmeccanici. E va ricordato sempre. Quando un papa indica ai sindacalisti di non dimenticare la profezia cristiana della centralità dell'uomo, della sua dignità e libertà, svolge la sua opera di pastore della Chiesa. ➤ Segue a pag. 59

Segue dalla prima

Ma siamo ancora un Paese per vecchi

Oscar Giannino

Pretendere di giudicarne parole e contenuto usando i criteri dell'econometria non è velleitario, è sbagliato in radice. Oltretutto ogni papa è innanzitutto un uomo, con il suo peculiare bagaglio di cultura ed esperienza, fede e priorità di evangelizzazione.

Giovanni Paolo II ci regalò nell'enciclica *Centesimus Annus* una delle più monumentali ed equilibrate difese del valore dell'economia di mercato, al servizio delle libertà dell'uomo e della sua vocazione a felicità e benessere. Ma Wojtyła veniva dallo strazio sommato dell'esperienza del nazismo e del comunismo europei. Papa Bergoglio si è forgiato nelle periferie brucianti di poveri dell'Argentina e dell'America Latina, quelle «periferie esistenziali» a cui ieri non a caso ha richiamato la Cisl, ed è alle disuguaglianze e ai poveri che va costantemente la sua attenzione. Non ha dell'economia di mercato lo stesso giudizio di Wojtyła, ma dietro c'è un enorme perché. Il mondo non è eurocentrico, e comunque i poveri negli ultimi anni sono tornati a crescere anche da noi.

Teniamo a mente queste premesse, rileggendo il discorso ieri del pa-

pa. La sua condanna delle pensioni d'oro, il suo sdegno per quelle basse che non assicurano in Italia se non povertà. L'impegno per la parità delle donne nel lavoro, cominciando però dalla parità delle retribuzioni «dal basso», non dal numero delle manager «in alto». E questo spiega anche perché papa Francesco si sia lanciato nella singolare perorazione del diritto all'ozio, contro il lavoro vissuto come schiavitù, e che alcuni nel dibattito italiano credono di tradurre nell'opporci alle aperture domenicali degli esercizi commerciali. Ma spiega anche la sua improvvisa e aspra sferzata ai sindacati, «diventati troppo simili ai partiti politici». E sa Dio se non è vero, in Italia.

Il passaggio destinato a far più discutere è però stato un altro. Quello dedicato, per capirci in due parole, alla riforma Fornero delle pensioni. «È una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo, e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare, quando dovrebbero farlo per loro e per tutti», ha detto papa Francesco. Invocando «un nuovo patto sociale, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per permettere ai giovani, che ne hanno il diritto-dovere, di lavorare».

Si capisce che lo pensi il papa. E,

apparentemente, sembra puro buon senso. Potentemente cavalcato per altro da sindacalisti e politici, che infatti tenacemente chiedono a questo scopo di prepensionare i lavoratori rispetto ai più alti tetti previsti dalla riforma Fornero per l'assegno previdenziale. Ed è per questo che da anni, dalla staffetta generazionale varata dal governo Letta fino all'Ape e Ape social varato nell'ultima finanziaria, nonché con innumerevoli «salvaguardie» destinate allo stesso fine anche se immaginificamente travestite da interventi dovuti per le vittime della riforma rimaste senza lavoro e senza pensione, la politica italiana ha cominciato una tenace e costosa marcia indietro sull'età pensionabile.

Ma nella realtà le cose stanno veramente come ha detto il papa? Abbiamo l'evidenza manifesta in Italia, visto che ogni mercato del lavoro ha regole diverse, che tornando a mandare in pensione lavoratori meno anziani si liberino posti per i giovani? La risposta a questa domanda è no. All'interno del giornale trovate illustrate diverse ricerche che analizzano la questione, ed effettivamente se ne trovano sia a favore, sia contro. Ma ad esser sbagliate sono due premesse. La prima è credere che il numero di occupati sia come una torta

fissa, della quale basta levare la fetta a qualcuno per darla a un altro. Non è così. L'economia di un Paese è un corpo vivo, che evolve e reagisce nel tempo senza mai essere ferma. Il secondo errore è la monocausalità. Cioè credere che la propensione ad assumere giovani possa dipendere solo dal numero di posti in organico liberati dai pensionati. Non è così: la scelta delle coorti anagrafiche a cui si orienta la domanda di lavoro dipende da una pluralità di fattori. Perciò in questi anni di crescita asfittica italiana la ripresa degli occupati si è concentrata nella fascia d'età degli over 50, mentre è drammaticamente mancata per chi era più giovane.

In un Paese ad altissima pressione fiscale sul reddito lordo d'impresa, in cui le tutele al posto di lavoro restano quelle rigide del vecchio articolo 18 per tutti coloro il cui contratto era precedente al Jobs Act, e con basse competenze tecniche e professionali garantite dalla scuola e dall'università pubblica, il freno all'occupazione giovanile viene esercitata molto di più da questi fattori, che dalla coorte di pensionandi annuale. Non c'è un effetto di sostituzione automatico tra chi esce e chi entra, c'è una scelta che l'imprenditore fa guardando concretamente a chi assume. Se si tratta di giovani in-

tegralmente da formare, preferisce comunque contratti a tempo, come si vede esaurito l'effetto dei maxi incentivi contributivi garantiti nei primi due anni post Jobs Act. Perché in quel modo ritiene di giudicare meglio a chi riservare il tempo indeterminato, a bassa retribuzione netta per chi la intasca, ma ad altissima in termini lordi per l'impresa.

Ecco, questa dovrebbe essere l'interpretazione da dare alle parole del papa. Quel nuovo patto che ha invocato ieri a difesa dei giovani serve eccome. L'Italia dovrebbe davvero considerarla un'emergenza, l'ingiustizia intergenerazionale. Per combatterla serve un fisco meno ostile ai giovani, alle famiglie e ai figli. Un welfare ricentrato sulle politiche attive del lavoro, non sul ritorno alla Cig in deroga che chiedono i sindacati. E su una riforma della scuola e dell'università non per chi ci lavora, ma per chi la frequenta. Non commettiamo dunque l'errore di misurare papa Francesco sulla base dei paper degli economisti. Ma abbracciamo il suo invito a una nuova priorità: un Paese in cui i più giovani vedono da 15 anni perdere reddito e patrimonio rispetto agli over 65 anni, è un Paese finito. In questo, Bergoglio ha mille volte ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio Banche-Imprese

Da qui al 2025 crescerà ancora il gap tra Nord e Sud Ma la Campania sarà tra le regioni più dinamiche

Il divario economico tra Nord e Sud sarà destinato ad aumentare, seppur a ritmi più lenti rispetto al passato. E la Campania tra le regioni del Mezzogiorno sarà tra quelle più dinamiche. L'analisi emerge dall'Osservatorio regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza che ha pubblicato il rapporto sulle previsioni 2018-2025 in merito al valore aggiunto e l'occupazione delle province italiane. In sintesi, dunque, da qui al 2025 nel passato: nel Sud il Pil crescerà a tassi dell'1,2% l'anno, contro una media nazionale di 1,4%, e l'occupazione solo dello 0,9% contro l'1,1%. Dallo studio è emerso anche che «segnali di ripresa provengono soprattutto dai settori del Tac 4.o, rappresentati dal turismo e tecnologia, dalla filiera agro-alimentare e da quella della cultura». Come detto nel Sud le regioni più dinamiche saranno Sardegna, Campania e Calabria

(+1,3% in media), mentre l'Abruzzo registrerà una crescita di appena l'1% l'anno. Tra i maggiori comuni del Sud, nei prossimi anni dovrebbero registrare una crescita tra il 2,5% e il 4% l'anno Avellino, Caserta, Ragusa, Palermo e Catania. Dovrebbero crescere oltre la media nazionale anche Teramo, Pescara, Napoli, Pozzuoli, Cagliari, Sassari, Catanzaro, Crotone, Taranto e Matera. All'opposto, Bagheria. Trapani, Vittoria, Acerra e Benevento potrebbero registrare una decrescita o aumenti del Pil del tutto trascurabili. «L'occupazione (misurata in termini di unità standard utilizzate nelle imprese locali) crescerà di oltre il 2,5% l'anno ad Avellino, Caserta e Catania, mentre potrebbe verificarsi un calo dell'impiego di manodopera a Benevento, Acerra, Marano di Napoli e Bagheria». Infine secondo Obi lo sviluppo del Sud passa attraverso il rilancio dell'industria manifatturiera

caratterizzata da contenuti tecnologicamente rilevanti e dell'industria di base, in particolare dell'industria siderurgica e dell'industria cantieristica, tuttora irrinunciabile, e la diffusione della 4° rivoluzione industriale. Per Obi «sarà fondamentale tra l'altro creare un collegamento funzionale tra Università, centri di ricerca e tessuto delle Pmi attraverso misure che favoriscano l'inserimento di laureati, tecnici, dottorati al loro interno. Infine altro punto importante per l'Osservatorio Obi riguarda lo sviluppo del sistema logistico nazionale che valorizzi la vocazione naturale del Mezzogiorno sul piano dei porti e potenzi la rete infrastrutture terrestri a cominciare da quella ferroviaria, in uno con la creazione di piattaforme logistiche intermodali opportunamente interconnesse».

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

di Fabrizio Geremicca

Un gioco e l'orologio anti borseggio Ecco i primi progetti dell'Academy

I ragazzi premiati dalla vice presidente della Apple Jackson

NAPOLI Un gioco su Napoli ed un sistema di allerta, collegato all'orologio, che scatta in caso di borseggio. Sono due delle applicazioni realizzate dagli studenti universitari e premiate ieri pomeriggio, nella sede di rappresentanza dell'ateneo Parthenope, a Villa Doria d'Angri, da Lisa Jackson, la vicepresidente della Apple. La manager ha incontrato per alcune ore le squadre di tutte le università campane coinvolte nella iOS Foundation Program. E' l'iniziativa che Apple ha realizzato nella Regione Campania per formare sviluppatori di applicazioni per dispositivi mobili. Alla Parthenope la vicepresidente del colosso di Cupertino ha visitato i laboratori ed ha attribuito sei premi agli studenti che si sono distinti per la qualità del lavoro.

In mattinata, nella sede della Federico II inaugurata alcuni mesi fa a San Giovanni a Teduccio, i primi cento diplomati della iOS Developer Academy di Napoli, la struttura



L'esame
Lisa Jackson
valuta i progetti
messi a punto
dagli studenti
dell'Academy
di Apple
a Napoli

nata l'anno scorso dalla sinergia tra la Apple e l'ateneo federiciano, diretta dal professore Giorgio Ventre, docente ad Ingegneria, hanno raccontato sul palco del campus la propria esperienza e i risultati dei loro progetti. Li hanno ascoltati i rappresentanti di una

quarantina di aziende potenzialmente interessate al lavoro che è stato sviluppato dagli allievi dei corsi della Apple. Altri 100 ragazzi selezionati dal primo bando sono in attesa di portare a termine il percorso formativo.

Nella prima settimana di luglio si completeranno le sele-

zioni per il secondo bando. Si svolgeranno, precisamente, tra il tre ed il sei luglio. Sono stati anche riaperti i bandi per il reclutamento degli insegnanti che accompagneranno i ragazzi nel percorso di formazione. E' positivo, secondo il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, il bilancio

del primo anno di matrimonio tra la multinazionale che ha sede a Cupertino e la più antica università del Mezzogiorno: «E' accaduto esattamente quello che volevamo realizzare. Si è creato un rapporto positivo, una collaborazione che ha permesso a tanti ragazzi, provenienti da ogni parte d'Italia, di vivere una straordinaria esperienza».

E poi aggiunge: «L'ateneo crede moltissimo nell'Academy ed intende compiere un passo ulteriore in questo progetto, che vedrà la sede di San Giovanni a Teduccio diventare un polo tecnologico in grado di attrarre imprese e di garantire opportunità ai nostri migliori cervelli».

Obiettivo è dunque quello di trasformare l'iniziativa con la Apple in un elemento strutturale dell'offerta formativa dell'ateneo. «Può essere utile - sottolinea il rettore - allo sviluppo del territorio ed alla crescita dei nostri giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ  RISTRETTO

La fiaccola delle Universiadi

di **Maurizio de Giovanni**

È arrivata la fiaccola delle Universiadi, partita da Taipei e simboleggiante il passaggio di consegne di un avvenimento sportivo di enorme, straordinaria importanza. L'evento taiwanese si svolgerà nel prossimo mese di agosto e costituirà per chi dovrà organizzare la cosa qui nel 2019 un'importante falsariga. Vedere arrivare questa

torcia, con un passaggio a Fisciano, accolta da Oliva, Cuomo e Tiziano (e non immaginiamo come meglio accoglierla) ci dà gioia, orgoglio e anche un pizzico di preoccupazione: questa regione sarà per un po' sotto gli occhi critici del mondo. Speriamo davvero di dare tutto il meglio, e solo il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio a Bruxelles: «Basta approdi per le navi delle Ong straniere»
In due giorni sbarcati 12 mila migranti. Mattarella: così si rischia il caos

L'Italia pronta al blocco dei porti

ROMA L'ultimatum è arrivato dopo un flusso di sbarchi annunciati senza precedenti: 12 mila migranti in poco più di 48 ore, da 22 navi. «L'Italia potrebbe essere costretta a bloccare i porti alle navi di Ong per ragioni di sicurezza nazionale», ha detto ieri Maurizio Massari, ambasciatore dell'Italia presso la Ue, al commissario europeo degli Affari interni Dimitris Avramopoulos. Un'onda mai vista, per gestire la quale il ministro dell'Interno Marco Minniti l'altro giorno ha sospeso il suo viaggio negli Stati Uniti.

Dall'Ue la prima risposta al nostro annuncio è stata che «la questione degli sbarchi è regolata dalla legge internazionale», ma poi è stato lo

stesso commissario Avramopoulos ad ammettere: «La situazione dell'Italia è insostenibile. Non si può lasciare una manciata di Paesi a gestire l'emergenza, discuteremo di questo la prossima settimana a Tallin durante la riunione informale dei ministri di Giustizia e Interni, ma abbiamo tutti un obbligo umanitario di salvare vite».

Il premier Paolo Gentiloni non ha avuto mezze parole nei confronti dell'Ue: «Alcuni Paesi devono smettere di girare la faccia dall'altra parte su questo problema». E anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha condiviso la necessità di un intervento deciso. «Se il fenomeno dei flussi continuasse con questi numeri —

ha detto il capo dello Stato — la situazione diventerebbe ingestibile anche per un Paese grande e aperto come il nostro». E, ha sottolineato Mattarella, «il fenomeno migratorio va governato assicurando contemporaneamente la sicurezza dei cittadini». Anche per il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, «l'Europa non si può girare dall'altra parte».

Dal Parlamento europeo il presidente Antonio Tajani fa sapere di aver parlato con il presidente della Commissione europea Juncker: «Un colloquio positivo in cui ha ribadito che l'Ue non può voltare le spalle dall'altra parte». Sostegno alla linea Gentiloni-Minniti arriva anche dal capo della diplomazia europea, Federica

Mogherini, dal segretario del Pd Matteo Renzi e dal fronte azzurro di Forza Italia. «Apprendiamo con soddisfazione questa notizia», hanno scritto in una nota Renato Brunetta, Paolo Romani, Maurizio Gasparri e Laura Ravetto, aggiungendo che adesso aspettano una risposta dalla Ue.

Scettica è stata invece la reazione della Lega. Dice Roberto Calderoli: «Il governo valuta l'idea di chiudere i nostri porti

alle navi straniere che raccolgono immigrati in modo da costringerle a sbarcarli altrove? A questa normale decisione si doveva arrivare nel 2014: a quest'ora avremmo accolto mezzo milione di immigrati in meno». Anche Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera di M5S parla di ritardo: «Fino a quando lo dicevamo noi tutti contro. Oggi invece è lo stesso governo che sta valutando di negare l'approdo nei porti italiani. Meglio tardi che mai».

E ieri da Bruxelles è arrivato il primo via libera al piano da 3,3 miliardi di euro per aggredire le cause delle migrazioni nei Paesi d'origine sfruttando il cosiddetto «effetto leva».

Alessandra Arachi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario europeo
La posizione di Avramopoulos: «Non si può lasciare una manciata di Paesi a gestire l'emergenza, va aperta una discussione»

La vicenda

● Nel settembre 2015 gli Stati membri dell'Unione Europea si erano impegnati a ricollocare 160 mila persone dall'Italia e dalla Grecia entro il settembre 2017

● Il fallimento del piano di accoglienza ha spinto l'Italia a ipotizzare il blocco dei porti per le navi di Ong straniere

● Le navi sono una dozzina e sono gestite da varie Ong: da Msf a Sost. Mediterranee, da Moas a SeaWatch, da SeaEye a Proactiva Open Arms, da Life Boat a Jugend Retted, da Boat Refugee a Save The Children

La Francia

di Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il primo ministro francese Édouard Philippe annuncia «un piano d'azione ambizioso entro 10 giorni per ridare senso alla nostra tradizione d'asilo». Si tratterà di definire una linea chiara sulla crisi dei migranti, uscendo dal doppio binario che sembra essersi delineato in queste prime settimane di Emmanuel Macron all'Eliseo: da un lato un presidente che, a livello internazionale, chiede più umanità per i migranti e nell'intervista al *Corriere della Sera* arriva ad ammonire i Paesi dell'Est sul dovere dell'accoglienza e sul rispetto dei valori comuni, «l'Europa non è un supermercato»; dall'altro un ministro dell'Interno, Gérard Collomb, che prosegue nella linea di fermezza adottata dai suoi predecessori socialisti, Manuel Valls e Bernard Cazeneuve, e arriva a definire Calais «un ascesso» e i migranti «incistati» in quel che era il campo sgomberato mesi fa.

«Umanità» e «fermezza»

Parigi e la linea umanità-fermezza «In 10 giorni un piano per l'asilo»

sono i pilastri della politica francese sulla questione dei migranti, e non si sa se le contraddizioni viste finora derivino da una ripartizione consensuale dei ruoli — a Macron l'umanità, a Collomb la fermezza — o dalle incertezze di un governo che sta cominciando appena adesso il suo quinquennio.

Fatto sta che venerdì scorso il presidente della Repubblica teneva una conferenza stampa

comune con la cancelliera Angela Merkel al Consiglio europeo di Bruxelles per dire che «dobbiamo accogliere i rifugiati, è il nostro dovere e il nostro onore», proprio mentre il ministro Collomb andava in visita a Calais per annunciare l'aumento delle forze dell'ordine fino a 700 tra poliziotti e gendarmi.

Un'impostazione solo repressiva, fatta per scoraggiare quanti avessero ancora in

mente di raggiungere Calais o in generale la Francia.

È la stessa politica che si vede all'opera a Ventimiglia, e che riguarda più da vicino l'Italia. Quando il presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni è andato in visita all'Eliseo, il 21 maggio scorso, Macron ha riconosciuto che l'Europa «non aveva ascoltato in tempo le grida di allarme dell'Italia» sui migranti, facendo capire che con lui le cose

sarebbero cambiate. Per adesso, e in attesa del piano d'azione annunciato dal premier Philippe, il confine di Ventimiglia resta bloccato ai migranti che arrivano in Italia ma vorrebbero passare in Francia.

Nei prossimi giorni il ministro Collomb è atteso alla frontiera, che segna la differenza tra due modi di affrontare l'emergenza: dal lato italiano, il campo di Ventimiglia aperto dalla Croce Rossa quasi un anno fa è destinato a ingrandirsi, perché «abbiamo avuto istruzioni dalla prefettura di Imperia di accogliere tutti quelli che lo vogliono, senza limite numerico», ha detto a France Info Fiammetta Cogliolo, portavoce dell'organizzazione umanitaria.

Nessun campo di accoglienza invece dal lato francese, e chi cerca di aiutare i migranti viene portato in tribunale. Quanto ai nuovi sbarchi di queste ore e alla possibile chiusura dei porti italiani, no comment dell'Eliseo e del ministero dell'Interno.

Medici Senza Frontiere

«I naufraghi starebbero troppi giorni in mare»

«S» e si attuerà il blocco dei porti italiani, le conseguenze sul piano umanitario potrebbero essere devastanti». Marco Bertotto (foto), responsabile advocacy di Medici Senza Frontiere Italia, vede nero.

Perché devastanti?

«Perché sbarcare i migranti in porti che non sono italiani significa perdere molti giorni di mare».

Riguarda solo le navi straniere.

Voì ne avete?

«Siamo lì con due navi e una batte



bandiera di Gibilterra. Se dovessimo portarli lì ci vorrebbero due settimane, contro i due giorni delle coste italiane».

Mossa sbagliata?

«È legittimo che l'Italia batta i pugni sui tavoli europei ma spero tanto che questa rimanga solo una minaccia. La situazione già è tragica, cerchiamo di non peggiorarla».

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio dei ricollocamenti

Il piano Ue per ridistribuire in Europa i migranti sbarcati in Grecia e in Italia (dati aggiornati al 27/06/2017)*

Legenda
■ i migranti ricollocati dall'Italia ■ dalla Grecia
○ il numero di migranti stabilito ● quelli che mancano

TOTALE
7.277
15.195

98.255

75.389

I SALVATAGGI

(dal 1° gennaio al 30 aprile 2017)

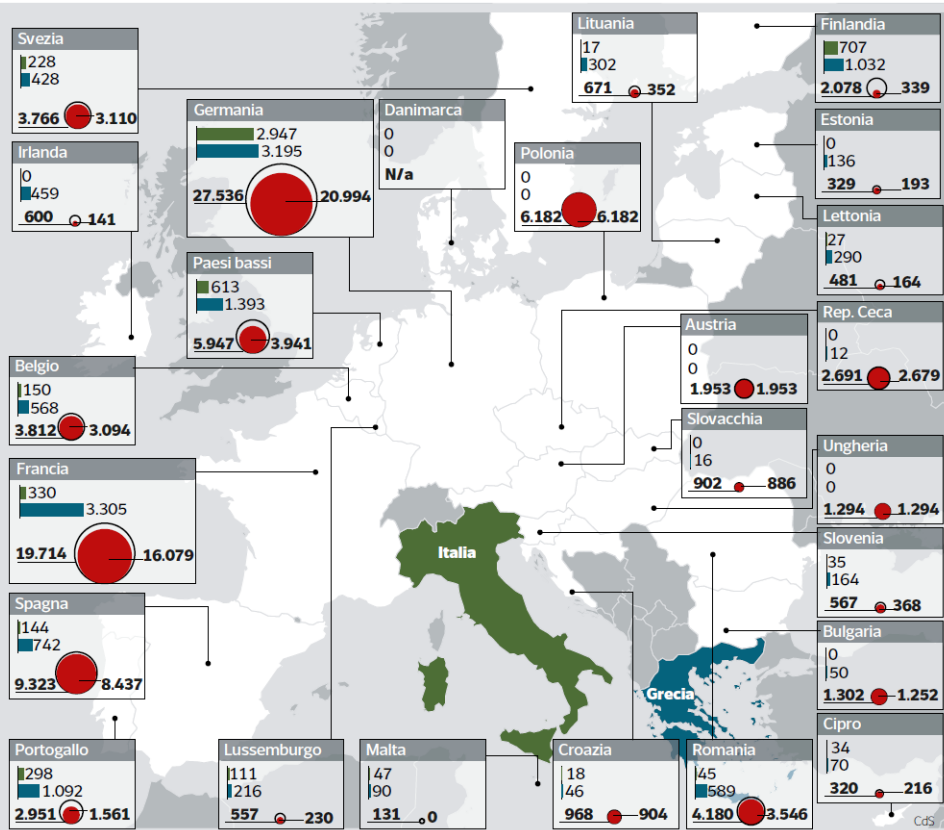
Guardia costiera italiana	10.673
Navi italiane	1.364
Guardia di finanza	176
Frontex (escluse le navi italiane)	2.726
ONG	12.646
Navi mercantili	5.698
Navi straniere	3.141

MIGRANTI SBARCATI

(dal 1° gennaio 2017 fino al 27 giugno 2017 comparati allo stesso periodo dell'anno precedente)

2016	64.133
2017	73.380

* A questi Stati vanno aggiunti gli accordi presi da Norvegia, Svizzera e Liechtenstein.
Fonte: Guardia costiera, Ministero dell'Interno, Unione Europea



«La Ue non ci aiuta, ora basta» Minniti punta all'asse con Berlino

di **Fiorenza Sarzanini**

La decisione è stata presa due giorni fa, mentre la Francia riportava in Italia circa 200 migranti che avevano appena varcato la frontiera a Ventimiglia. «Di fronte alla totale mancanza di collaborazione degli altri Stati, dobbiamo alzare la voce», si è sfogato il ministro dell'Interno Marco Minniti con il premier Paolo Gentiloni. Detto e fatto. Dopo la comunicazione formale al commissario per gli Affari Interni Avramopoulos e la notifica agli ambasciatori dell'Unione europea del nostro rappresentante diplomatico a Bruxelles Maurizio Massari, la procedura per impedire l'attracco nei porti italiani alle navi cariche di migranti è di fatto avviata. Minniti sa bene che gli attacchi e le polemiche potrebbero divampare, ma la strada ormai è imboccata.

Il tetto a 200 mila

Il ministro lo spiega con chiarezza: «Va spezzata l'ipocrisia tra il salvataggio e l'accoglienza. È inutile andare a prendere i migranti se poi non siamo in grado di assisterli in maniera dignitosa. L'Italia ha sempre fatto la sua parte e continuerà a farla, ma da soli non possiamo più andare avanti. Questa situazione non è per noi sostenibile». La quota massima di distribuzione era stata fissata agli inizi dell'anno, quando il governo — dopo aver siglato l'accordo con la Libia — aveva stretto un patto con l'Anci, l'Associazione dei Comuni: 200 mila persone. Un numero superato proprio in questi giorni con l'arrivo sulle nostre coste di 22 navi che trasportano 12.000 migranti.

Del resto sono proprio i dati forniti dal Viminale a confermare l'impennata di sbarchi avvenuta nei primi mesi di

Resterà sempre garantita l'assistenza ai barconi in difficoltà con il trasporto a bordo di cibo e medicine

quest'anno — 76.873 arrivi con un aumento pari al 13,43 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016 — ma anche le resistenze sempre più forti delle amministrazioni locali a mettere a disposizione le strutture per i richiedenti asilo. Nonostante gli incentivi promessi Comuni e Regioni non hanno manifestato alcuna intenzione di ampliare il numero dei posti.

Le critiche a Macron

Il cambio di passo, chiarisce Minniti, è stato deciso «proprio per dare un segnale a livello internazionale. Non possiamo accettare questi continui cambi di strategia. Macron ci aveva dato pubblicamente appoggio e poi la Francia ha deciso di intervenire al confine con i respingimenti. La Germania è al nostro fianco, ma adesso bisogna vedere che cosa accadrà in concreto». Per questo, prima dell'annuncio, Minniti ha voluto confrontarsi con Gentiloni e con l'intero Consiglio dei ministri. Naturalmente dopo aver ottenuto il via libera dal Quir-

nale. Ma anche con la consapevolezza che questa mossa avrebbe ottenuto l'appoggio delle opposizioni, prime fra tutte Forza Italia e Lega.

Non è un caso se tutto è stato pianificato alla vigilia degli incontri preparatori che si terranno a Berlino per il G20 di Amburgo fissato per il 7 luglio. Il titolare del Viminale è convinto che l'asse con il collega tedesco Thomas de Maizieres reggerà, ma il vero ostacolo è rappresentato dagli altri Stati che si oppongono a qualsiasi tipo di cooperazione. «E dunque — chiarisce Minniti — a questo punto dovranno farsi carico di quelle organizzazioni che sotto la loro bandiera vanno in acque internazionali a recuperare i migranti con l'unico obiettivo di scaricarli nei nostri porti. D'ora in poi ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità».

I dettagli tecnici si stanno mettendo a punto in queste ore. Se non arriverà un segnale concreto dall'Europa, sarà firmata la direttiva che prevede il divieto di attracco delegando alla Guardia co-

stiera il coordinamento delle operazioni. Il ragionamento degli esperti parte dalla consapevolezza che le navi delle Ong non effettuano i salvataggi in acque italiane, ma si posizionano nel tratto di mare antistante la Libia che è però «internazionale». In questo caso il porto più vicino è quello che deve accogliere, dunque nessuno dei porti italiani. In caso di rifiuto, scatta il trasporto nello Stato di cui la nave batte bandiera.

Questo non vuol dire che l'Italia si tirerà indietro in caso di pericolo. La linea già decisa al Viminale prevede che sia fornita assistenza ai barconi in difficoltà e qualora ci fosse una nave carica di migranti sarà assicurato il trasporto a bordo di cibo, medicinali e ogni genere di conforto, anche assumendosi l'onore di andare a prendere persone che fossero in pericolo di vita. Ma senza cedere alla richiesta di appoggio.

Il ruolo delle Ong

Del resto dopo le polemiche scatenate dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro che aveva parlato di «rapporti tra Ong e criminali libici», la commissione parlamentare guidata da Nicola Latorre aveva escluso un rapporto diretto, ma evidenziato proprio la necessità di rivedere il ruolo di queste organizzazioni che ormai sono presenti in maniera massiccia e non rispondono ad alcuna autorità. Ecco perché, come ha chiarito Minniti, il «ruolo operativo dovrà essere delegato alla Guardia costiera che naturalmente risponde all'autorità politica per tutti gli interventi coordinati».

E tenendo presente che spetta proprio al ministro dell'Interno decidere chi far entrare in porto e con quali modalità.

Il docente di Diritto internazionale

«Una scelta a rischio di illecito umanitario»

«In linea di principio la decisione di chiudere i suoi porti l'Italia potrebbe prenderla anche da sola, senza la Ue». E invece in pratica Pasquale De Sena (nella foto)? Lei che insegna Diritto internazionale all'Università cattolica ci aiuta a capire? «In pratica questa decisione potrebbe far correre il rischio di illeciti di tipo umanitario». Ovvero? «Per esempio se a bordo ci sono persone che hanno bisogno di cure.



Ma soprattutto rifugiati politici. In ogni caso non è soltanto l'Italia che deve temere illeciti. Bisogna capire ad esempio se l'Italia ha superato le quote di accoglienza che ha sottoscritto». In questo caso? «Gli illeciti sarebbero a carico dell'Unione europea».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE UNIVERSITARIE RIFORMA E AUTONOMIA

AMEDEO DI MAIO

LA riforma delle tasse universitarie sancita nella legge di stabilità per il 2017 è una tipica storia italiana e non può che riflettere questo nostro tempo politico caratterizzato da "populismo" e conseguente pressapochismo. Un primo aspetto di natura generale riguarda il mancato rispetto dell'autonomia universitaria da parte del governo e del Parlamento, fino ad assumere comportamenti tali da ricordarci la storiella del malcapitato che al ristorante rassegnato osserva "tu offri e io pago".

Sì, perché nella legge di stabilità si decide di esonerare gli studenti caratterizzati da certe condizioni ma incerto resta per i singoli atenei il rimborso da parte di chi ha deciso queste nuove regole. Ancor più incerta la compensazione dopo che la Corte costituzionale ha ritenuto non legittimo il riferimento per il calcolo al costo standard per studente. V'è poi il ricorso al populismo, recitato nella giustizia tributaria della progressività. Il solito richiamo a Robin Hood che to-

glie ai ricchi per donare ai poveri. Solo che a vedere la distribuzione delle dichiarazioni Isee delle famiglie degli studenti universitari, i ricchi sembrano veramente pochi e se da un lato fa piacere osservare il desiderio di raggiungere una condizione di alta formazione da parte della popolazione meno abbiente, dall'altro sorge il dubbio di trovarci nella condizione solita italiana che considera solo due tipi di contribuenti di fatto: gli evasori e i tartassati. Resta poi un mistero la ragione di stabilire in 13000 euro di Isee familiare la soglia al di sotto della quale la matricola è esentata, perché quella cifra corrisponde in linea di massima a un reddito familiare maggiore di quello medio stimato dalla Banca d'Italia.

Non si comprende neanche la soglia dei crediti da acquisire per "meritare" l'esonero o comunque una agevolazione e ancor meno la reazione di chi la ritiene alta. Nel corso di laurea dove insegno 10 crediti corrispondono a un esame sui 6 contemplati (pari a 60 crediti). Può ritenersi meritevole lo studente che supera solo un esame il primo anno, due il secondo, due il

terzo e quindi di sicuro destinato al fuori corso?

L'aspetto più grave è comunque quello della non logicità economica del provvedimento legislativo. Infatti, il decisore politico può prendere le decisioni che vuole, ma non può confondere finanziamenti e costi. Non è riducendo i finanziamenti che si riducono i costi. Il ministro dell'Università può decidere di abolire la tassa, come il Comune offrire gratis ai cittadini il trasporto pubblico e tuttavia, banalmente il gessetto (perché a questo si ritornerà) e il carburante continueranno ad avere il loro costo. Banalità, ma per quanto ne sappiamo mai discusse dalla Conferenza dei rettori o dal Consiglio universitario nazionale. Per la sopravvivenza finanziaria delle università non ci resta quindi che sperare in un aumento degli studenti non meritevole e di quelli fuori corso.

L'Autore è ordinario di Scienza delle finanze nel Dipartimento di Scienze umane e sociali all'Università di Napoli L'Orientale

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE

È una tipica storia italiana e non può che riflettere questo nostro tempo politico

Apple, diplomi ai primi 100 giovani

La vicepresidente dell'azienda di Cupertino, Lisa Jackson, oggi consegna gli attestati agli studenti che hanno frequentato per un anno l'Academy di San Giovanni. Per i ragazzi colloqui con 40 imprese interessate alle app

BIANCA DE FAZIO

È il momento della verità per i primi 100 ragazzi che da ottobre a oggi hanno frequentato i corsi per sviluppatori di app nell'Academy Apple-Federico II. Il presidente degli industriali napoletani, Ambrogio Prezioso, lo dice a chiare lettere: «Il momento della verità è questo: i ragazzi sono stati formati. Ora vediamo quanti verranno assorbiti nel mercato del lavoro e quanti saranno costretti ad andare fuori». Le aspettative sono enormi. Le si legge sui volti entusiasti dei ragazzi che ieri hanno presentato i loro prodotti, le app realizzate in questi mesi, a 40 aziende del settore. E che oggi riceveranno gli attestati che concludono il loro percorso nell'unico centro di formazione voluto da Apple in Europa in collaborazione con l'ateneo Federico II. A consegnare loro gli attestati ci sarà uno dei vicepresidenti della multinazionale, Lisa Jackson, che già venne a Napoli in ottobre per inaugurare l'Academy. E che ieri ha

Per una quindicina di loro si potrebbe aprire la strada verso gli Usa, nel quartier generale dell'azienda



STUDENTI

Il rettore della Federico II Gaetano Manfredi (di spalle) mentre parla agli studenti dell'Academy Apple di San Giovanni a Teduccio. Nelle altre due foto, alcuni dei giovani che oggi ritirano il diploma alla fine di un anno di formazione dalla vicepresidente di Apple Lisa Jackson (in alto), che ha già incontrato i ragazzi



fatta i ragazzi. Dieci gruppi hanno presentato altrettanti prodotti, muovendosi sul palco dell'auditorium di San Giovanni come hanno imparato a fare nello stile inaugurato da Steve Jobs. La prima app è un videogioco: *ThirdWave* (nulla a che vedere con l'esperienza sociale che in California ricreò tra gli studenti situazioni da Germania nazista), che propone «un viaggio tra sogno e realtà» ed è pensato per schermi piccoli, medi e grandi; la seconda è *Cherry-Pickers* e permette di gestire social network. Ma l'elenco delle app sviluppate dai ragazzi dell'Academy è lungo: ad esempio *Cromnia*, che rivela i colori ai non vedenti, *Glances*, un'applicazione dei social network che usa il riconoscimento facciale per dare un nome alle persone che ci stanno attorno, e interagisce con loro: basta metterli dinanzi all'obiettivo del telefono. I ragazzi hanno mostrato alcune app collettivamente, ma hanno poi avuto la possibilità di tenere colloqui individuali con le aziende (in molti casi, in veri-

Prezioso: «Per i giovani questo è il momento della verità, vediamo quando troveranno lavoro»

incontro, in una delle sedi dell'università Parthenope, in villa Doria d'Angri, gli studenti degli atenei campani che nei mesi scorsi hanno frequentato corsi nell'ambito delle attività dell'iOS Foundation.

La giornata di ieri, battezzata «Future Fair», è stata aperta dal rettore della Federico II Gaetano Manfredi: «Ma non è il momento dei bilanci, piuttosto quello delle prospettive». Che per un gruppo ristretto di questi 100 ragazzi, forse 15 o poco

meno, significa decollare alla volta di Cupertino. Su questo la multinazionale è abbottonatissima, non fornisce notizie ufficiali, ma le indiscrezioni rivelano che una pattuglia di neo sviluppatori sarà chiamata in Usa per lavorare al fianco dei già rodati team della Apple: fino a qualche settimana fa il numero dei ragazzi destinati a Cupertino sembrava più consistente, poi la portata dell'iniziativa è stata via via ridimensionata. E per quanti la spunteranno e an-

dranno oltre oceano forse altrettanti saranno smistati, sempre al fianco di sviluppatori Apple, nei centri europei che la multinazionale ha disseminato sul vecchio continente. «I giovani della nostra Academy - afferma il rettore Manfredi - hanno sorpreso gli esperti della Apple per la loro creatività e la loro capacità. Non a caso il livello dei corsi per il prossimo anno si è alzato, per volontà della stessa Apple, con l'introduzione delle master class riservate a ragazzi già lau-

reati». Si alza l'asticella della qualità anche perché le aziende sono sempre più esigenti. «Vi abbiamo formati, qui, in questo campus - dice il professore Giorgio Ventre, direttore dell'Academy e interfaccia tra l'ateneo e la multinazionale - ma adesso dovete prendere il largo». Ed è metafora vicina a quella usata dal rettore rivolgendosi ai ragazzi: «Siete stati pionieri di una nuova avventura. Vi abbiamo dato un grande patrimonio di competenze, un patrimonio che signifi-

ca libertà e che vi fornisce gli strumenti per navigare in acque che ancora non conosciamo e tracciare nuove rotte».

E se all'appuntamento mancavano il ministro per l'Università Valeria Fedele e il governatore Vincenzo De Luca (sostituito dall'assessore all'Innovazione Valeria Fascione), se il direttore di Apple per l'Information Technology and Learning Technologies Gordon Shukwit è arrivato in ritardo (forse strategico), la parte del leone l'hanno

tà, dei contatti ci sono già stati nelle scorse settimane), tra le quali Sysmanagment, Citel group, Intesa San Paolo, Var group, Keyoln, Ntt Data Italia, Healrthware, Empatica, Tecnosri, Optima, Accenture, Protom sri, Luissenlabs, ADS Group, Ansaldo, Deloitte, Eustema, Whirpool, Dedagroup, Input space, Gesac, Shopfully, New Steel, Telegestioni, Reply, Idea Solutions, Cisco Enginfo Consulting sri, Volumet.

GRUPPO COMUNICAZIONE UNIVERSITÀ DEL SANNIO

I GIOVANI DISOCCUPATI

Papa e lavoro la risposta è nella crescita

ROBERTO MANIA



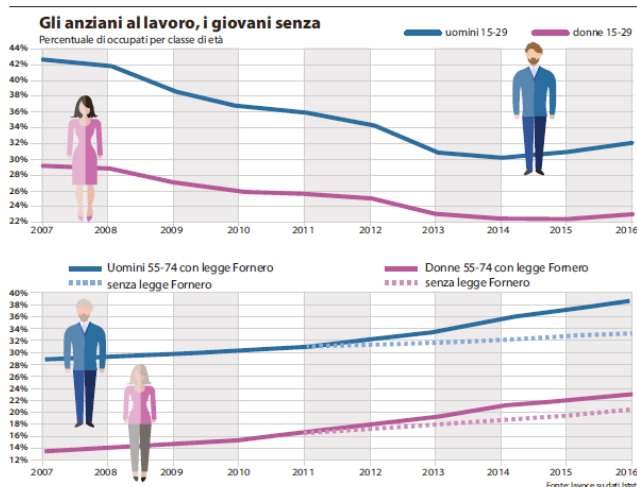
DICE Papa Francesco che «è una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga un'intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti». È l'anomalia del mercato del lavoro italiano con i giovani disoccupati e gli anziani occupati. Un conflitto generazionale che si trascina ormai da decenni.

A PAGINA 13
CON UN COMMENTO DI ROSINA

ROMA. Dice Papa Francesco che «è una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga un'intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti». È l'anomalia del mercato del lavoro italiano con i giovani disoccupati e gli anziani occupati. Un conflitto generazionale che si trascina ormai da decenni in una cornice fatta di blocco della natalità, allungamento della speranza di vita, frantumazione del mercato del lavoro, innalzamento dell'età pensionabile, rivoluzione tecnologica e politiche di austerità. Ma soprattutto bassissimi tassi di crescita dell'economia, prima, durante e anche dopo la doppia recessione che ci ha colpiti in questo nuovo secolo.

È la questione del lavoro italiana, quella che ha (ri)sollevato il Pontefice. Con un tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che si aggira permanentemente intorno al 40 per cento, in Europa facciamo meglio solo di Grecia e Spagna, con i paesi del nord (Germania in testa) che registrano tassi di disoccupazione giovanile quasi fisiologici. «Ma non sottovalutiamo il fatto — ricorda Emilio Reyneri, professore emerito di sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano — che i giovani italiani entrano più tardi nel mercato del lavoro anche perché più tardi escono dalla scuola».

La crisi, da cui non siamo ancora completamente fuori, non ha fatto altro che accentuare queste tendenze. La perdita occupazionale dei giovani nel periodo compreso tra il 2007 (anno dell'inizio della crisi) e il 2014 la percentuale di occupati con età tra i 15 e i 29 anni è scesa tra gli uomini del 12 per cento e tra le donne del 6. Ben diverso lo scenario per i lavoratori ma-



“Vecchi al lavoro, giovani senza”
L’atto d’accusa di Papa Francesco
Ma serve crescita o non si cambia

ce.info il demografo Gianpiero Dalla Zuanna: «Il tasso di occupazione nella classe 55-74 anni cresce (nello stesso periodo di tempo, ndr) per entrambi i sessi di dieci punti percentuali, superando nel 2016 il 38 per cento fra gli uomini e il 22 per cento tra le donne». Se non ci fosse stata la legge Fornero che per salvare l'Italia dalla bancarotta ha impennato nel 2011 l'età pensionabile, la crescita dell'occupazione matura sarebbe stata più lenta. Solo, dunque, una questione di velocità del fenomeno.

Ma perché le affermazioni del Papa non riescono a tradursi in una ricetta per ribaltare la

situazione, per riportare i giovani al lavoro e gli anziani al riposo? «Perché l'Italia non cresce», risponde netto Nicola Rossi, professore di economia politica a Tor Vergata, autore, vent'anni fa, di un pamphlet di successo e provocatorio dal titolo inequivocabile: «Meno ai padri più

ai figli». «La nostra anomalia nasce dal fatto che non cresciamo da oltre venti anni. Questo è il punto. E per questo è dannoso il messaggio del Papa che spinge i giovani a pensare che per ottenere qualcosa è necessario toglierla a qualcun altro. Così abbiamo messo definitivamente una pietra sul mito dell'infallibilità papale».

Insomma non c'è la staffetta, non c'è il ricambio nello stesso posto di lavoro. Perché non c'è uno stock fisso di numero di posti di lavoro. In media su quattro lavoratori che escono per anzianità dal mercato ne en-



Cisl, l'udienza a San Pietro apre il congresso

«È stato un incontro con una grande guida spirituale, capace di analisi profonde e acute e di visioni lunghe percorribili da tutti». Così Annamaria Furlan, leader della Cisl, ha commentato l'udienza dei delegati in Vaticano che ha aperto il congresso. Il Papa ha criticato globalizzazione inumana, finanza ingorda e pensioni d'oro. Furlan ha precisato che la Cisl, laicamente, «ha sempre mantenuto un dialogo autonomo, creativo e fecondo con la Chiesa»

tra uno solo. «E poi — aggiunge Vincenzo Galasso che insegna economia alla Bocconi e che con Tito Boeri ha scritto «Contro i giovani» — i posti di lavoro non sono più uguali. Un sessantenne e un giovane hanno conoscenze assai diverse, vale nelle imprese ma anche nei servizi

La Banca d'Italia:

«Il prolungamento della vita attiva non penalizza le nuove generazioni»

compresi quelli professionali». Ma pure Galasso pensa come Rossi che la vera svolta possa arrivare solo dall'aumento del Pil. «In una battuta: servirebbe un miracolo del Papa per far crescere l'economia dopo che ha benedetto l'Ape, cioè lo strumento che permetterà a chi lo vorrà un'uscita anticipata dal lavoro». E l'analisi della Banca d'Italia nella sua ultima Relazione è del tutto coincidente: «Secondo nostre analisi — scrivono gli economisti di Via Nazionale — non vi è evidenza di un nesso negativo, nemmeno nel breve periodo, tra il prolungamento della vita lavorativa degli anziani e l'occupazione dei giovani; piuttosto i due fenomeni appaiono complementari». Insomma chi assume, assume giovani e anziani. E si torna per questa via alla mancata crescita. Che rende anche impari l'attuale patto generazionale con i giovani, quando lavorano, che versano oltre il 30 per cento di contributi per garantire le pensioni ai padri.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

Non costringere i ragazzi a mendicare l'occupazione

ALESSANDRO ROSINA

C'è una sola via per inserire il Paese in un solido percorso di crescita: trasformare le nuove generazioni da principali vittime del lavoro che manca a protagoniste del lavoro che cambia.

Il lavoro che manca è ciò che del passato non c'è più, il lavoro che cambia è ciò che del futuro non c'è ancora. Quello che c'era per le generazioni precedenti e oggi sta sparando, in termini di occupazione e welfare, impoverisce le nuove generazioni solo se nel frattempo non si creano condizioni di sviluppo economico e sociale più coerenti con nuovi tempi. Questa consapevolezza è molto forte nei giovani italiani. I dati di una recente indagine condotta dall'Istituto Toniolo per Fim Cisl evidenziano una forte domanda di rappresentanza collettiva non solo per dare risposta alle difficoltà del presente, ma anche per necessità di affrontare i cambiamenti della demografia e della rivoluzione tecnologica.

Il mondo che cambia e il rinnovamento generazionale devono entrare in relazione positiva per consentire al Paese di crescere migliorando, in prospettiva, le condizioni di tutti. Il messaggio di papa Francesco raccoglie questa preoccupazione quando afferma che è stolto un Paese che fa lavorare a lungo gli anziani e assegna a molti di essi pensioni d'oro, lasciando i giovani ai margini. Stolto perché si compromette la possibilità per le nuove generazioni di dar basi solide al proprio futuro familiare e previdenziale, ma si riduce anche la loro possibilità di contribuire alla produzione di ricchezza e benessere comune. Con conseguenze ancor più gravi per una società che invecchia come la nostra.

Rispetto all'allargamento della popolazione attiva l'Italia è rimasta indietro su tre fronti. Il primo è quello già accennato dei giovani. Il secondo è quello delle donne, il cui tasso di partecipazione è tra i più bassi nel mondo sviluppato. Il terzo sono i lavoratori maturi. In questo caso più che di allargamento della popolazione attiva si tratta di allungamento della vita attiva. Il tasso di occupazione degli over 55 è tuttora sotto la media europea ma è anche vero che - a differenza di quanto vale per giovani e donne - è in atto un evidente processo di convergenza, anche per la spinta un po' brusca della legge Fornero. Collide questo con l'occupazione giovanile? Poco, in un Paese che cresce, perché in tal caso il mercato diventa una torta che si allarga assieme alle opportunità dei nuovi entranti, valorizzando inoltre il contributo a tutte le età. Il rischio di competizione al ribasso può, al contrario, diventare concreto in un Paese che fatica a crescere, investe poco su innovazione e formazione continua. Più che pensare ai giovani come soggetti mendicanti lavoro, dovremmo piuttosto pensare al lavoro come spazio da arricchire ed espandere con il contributo originale e qualificato delle nuove generazioni.

COORDINATORE EDITORIALE